

**Pool Mani pulite
Incontro a Milano
coi giudici croati**

Nella caserma della guardia di Finanza di Milano si è svolto ieri un incontro tra magistrati e investigatori della Croazia e tre magistrati del pool «Mani pulite» di Milano. Protagonisti i sostituti procuratori Di Pietro, Colombo e Tito, il procuratore della Repubblica di Zagabria, Vuckovic, il capo della polizia giudiziaria per i reati finanziari di Zagabria, Milinovic, il capo dell'Interpol Kijurko e il colonnello Marchetti, comandante del nucleo di Polizia Tributaria della Finanza di Milano. All'ordine del giorno informazioni su tangenti pagate in Croazia. Il contenuto del colloquio - ha precisato Gherardo - è naturalmente riservato. Posso dire che è necessaria una collaborazione tra le autorità giudiziarie dei vari Paesi e l'incontro si è svolto proprio nell'ambito di questa collaborazione, necessaria per lo svolgimento delle indagini. Colombo non ha spiegato se l'incontro sia stato sollecitato dall'autorità croata o dalla Procura di Milano e neppure se l'oggetto dell'incontro siano state le presunte tangenti pagate da Lorenzo Panzavolta per l'acquisto di cementifici in Croazia. Anche i colleghi croati - ha detto Colombo - hanno avviato indagini che possono interessare le nostre. Abbiamo stabilito una collaborazione che si attuerà attraverso lo scambio di rogatorie.



L'incontro tra i giudici di Milano e i magistrati croati

**Mani pulite
Oggi riprende
il processo
Parla Cusani**

MILANO. Parla, non parla? Il processo Cusani, che riprende oggi dopo una settimana di tregua, potrebbe riservare grosse sorprese, che il Tg3 trasmetterà in diretta, a partire dalle 9.15 di stamane. Il finanziere della mazzetta ha annunciato, attraverso il suo legale, che oggi avrebbe finalmente raccontato la sua verità. Una verità complessa, finora uscita a brandelli attraverso gli imputi che l'imputato aveva dato a Spazzali, ma che ora dovrebbe scendere nel dettaglio.

Cusani ha promesso che avrebbe fatto tornare i conti del mazzettone Enimont fino all'ultima lira ed è una promessa piuttosto impegnativa, dato che anche nella gestione delle tangenti il finanziere si è comportato da professionista. Non si parla di spiccioli, ma come è noto di 150 miliardi, di cui si sono trovate abbondanti tracce in conti di cui Cusani si è assunto la paternità, il Lussemburgo, terra in cui operava anche Mauro Giallombardo, l'ex segretario tuttora di Craxi. L'ipotesi dell'accusa è che al leader fuorigioco del Garofano siano andati 75 miliardi, ma cifre del genere non vengono gestite dalla manovalanza della mazzetta e non si fermano nella contabilità nera dei partiti. Vengono investite, riciclate, dirottate nel mille rivoli delle banche estere, delle fiduciarie, delle società fantasma. E' difficile pensare che siano passate dal bianco al nero senza compromettere banche e finanziarie, che solo adesso cominciano ad entrare sistematicamente nel mirino dei magistrati.

E infatti poche settimane fa la procura milanese non nascondeva perplessità sull'effettiva volontà di Cusani di scoprire questa cloaca senza fondo. «Se Cusani parla davvero - si diceva - decolla Tangentopoli-tre». Ovvero, dopo il cavaliere dei politici e degli imprenditori, inizia quello dei banchieri e dei nomi della finanza. Questa matassa i magistrati milanesi hanno già iniziato a dipanarla, hanno giocato d'anticipo costringendo Cusani a scoprire qualcuna delle sue carte, ma da lui non si aspettano contributi decisivi. Oggi forse confermerà gli spiccioli: i sentiti dire sui soldi andati al Pci, alla Lega o al Msi. Ma riuscirà a raccontare una verità convincente, di cui ha sempre detto di essere l'unico depositario?

L'altra bomba minacciata e che potrebbe esplodere oggi in aula, riguarda i nomi delle penne sporche del giornalismo italiano. Il finanziere si era indignato nei giorni scorsi, per un articolo apparso su Repubblica che parlava del malloppo che avrebbe gestito tra il 1986 e il 1992: 400 miliardi. Cusani si era accasciato sotto il peso di quella mazzetta, l'avvocato Spazzali aveva giurato vendetta, dichiarando guerra alla carta stampata: «Faremo nomi, cognomi, indirizzi e quantità dei giornalisti che hanno preso soldi da Montedison». Oggi si attende la lista, sempre che il finanziere non abbia cambiato opinione.

**Sisde
Interrogati
gli iscritti
al libro paga**

ROMA. Sono iniziati gli interrogatori dei «consulenti» che avrebbero percepito compensi in nero dal Sisde. Da ieri, davanti ai magistrati della procura di Roma impegnati nelle indagini sulla illecita gestione dei fondi riservati del servizio segreto civile, sfilano personaggi più o meno eccellenti. Si tratta di quelle persone indicate nella lista consegnata dagli ex 007, Maurizio Broccoletti ed Antonio Galati, e che compaiono nei verbali dei loro interrogatori. I procuratori aggiunti Michele Coiro ed Ettore Tori ed i sostituti Leonardo Frisani ed Aurelio Galasso si sono suddivisi la lista delle persone che hanno convocato anche per i prossimi giorni.

Len è stata la volta del prefetto Lattarulo - ex capo di gabinetto di Scalfaro, Gava e Scotti - che è stato interrogato per circa due ore. Prima di lui erano stati ascoltati tre generali dei carabinieri: Arnaldo Grilli (ex vicedirettore del Sisde), Gaetano Scolamiero e Vittorio De Stefano. Sono stati sentiti, in qualità di indagati per l'ipotesi di reato di peculato, dall'agguato Torrì, mentre al quarto piano di palazzo di giustizia il generale della polizia Francesco Panetta è stato ascoltato (sempre come indagato) dal sostituto Aurelio Galasso.

Tutti i convocati devono precisare i motivi per i quali i loro nomi compaiono sulla lista del Sisde con accanto indicate le cifre mensili (da un minimo di un milione ad un massimo di 60/100, come nel caso dell'ex capo di gabinetto del ministero degli Interni Lattarulo). Il generale Panetta ha detto ai giornalisti che il suo rapporto con i servizi iniziò nel 1988 e riguardò la consulenza per la blindatura di automobili e di altri mezzi di trasporto. Il suo compenso fu fissato dal capo di gabinetto del Sisde. «Al servizio segreto civile mi presentò l'on. Sansa che era sottosegretario addetto ai servizi di sicurezza - ha dichiarato il generale ai giornalisti - io non ho chiesto niente, la consulenza si è andata man mano affievolendo e nel 1992 in pratica si è conclusa».

L'ex capo di gabinetto del ministero degli Interni Onorato Luigi Scalfaro, Antonio Gava e Enzo Scotti, prefetto Antonio Lattarulo, è stato interrogato nel pomeriggio dal sostituto procuratore Aurelio Galasso. Anche Lattarulo è indagato per peculato: la lista fornita ai magistrati dagli ex 007 del Sisde il suo nome viene indicato con accanto la cifra 60 e 10 (vale a dire 60 milioni e 10 milioni, denaro che avrebbe percepito mensilmente dal servizio segreto civile).

Antonio Lattarulo, la cui posizione è stata anche trasmessa al tribunale dei ministri per quanto riguarda il suo ruolo di capo di gabinetto degli ex responsabili del Viminale, Scotti e Gava, era già stato ascoltato nell'ottobre scorso. «Abbiamo spiegato al magistrato sia la provenienza sia le modalità di utilizzazione delle somme che secondo le cifre depositate agli atti risultano date dal dott. Lattarulo - ha detto il difensore - del prefetto, avvocato Carlo Taorri rina - l'utilizzazione del danaro è avvenuta secondo i capitoli di bilancio e per le esigenze di sicurezza dello Stato ed è stata impiegata con diverse modalità».

**Arresti in vista a Milano
Di Pietro rifiuta colloquio con Paolo Berlusconi**

Sei richieste d'arresto firmate dai magistrati di «Mani pulite», da ieri sono al vaglio del gip Italo Chitti. I destinatari dei nuovi provvedimenti sono personaggi coinvolti nel filone Eni della mazzetta-story milanese e un misterioso uomo delle cooperative. Ma ieri alla procura di Milano si è visto anche il legale di Paolo Berlusconi impegnato in una fitta trattativa coi magistrati che devono decidere le sorti del suo assistito.

Pulite fino allo zoccolo duro dell'impero Fininvest, il matrone. L'edilizia è stata il trampolino di lancio del Cavaliere. Nel 1992, però, per questioni di opportunità, aveva dovuto rinunciare, almeno sulla carta, passando la responsabilità al fratello Paolo, che ha ereditato anche il «settore quotidiani» (Il Giornale e La Notte, acquisto di recente). Ora gli affari edilizi condotti tra il 1983 e il 1986 sono finiti nel mirino degli inquirenti, in particolare il pm Antonio Di Pietro e Raffaele Tito, che stanno indagando sull'acquisto di palazzi da parte del Fondo pensioni della Cariplo.

Paolo Berlusconi, nel 1983 l'acquisto di una parte del complesso residenziale di Milano 3 che egli stava costruendo. «Gli proposi di cedermi una parte alla Cariplo - ha raccontato Clerici - dicendo che mi sarei dato da fare con il consiglio, perché l'affare andasse a buon fine. Io presi per me l'1 per cento e come mi aveva detto Mosca (segretario del fondo pensioni della banca, ndr) gli dissi che avrebbe dovuto dare ai membri del consiglio il 4 per cento». Sempre Clerici aveva indicato la cifra complessiva di un miliardo e 100 milioni, quantificando le tangenti pagate da Paolo Berlusconi. In questa circostanza 75 milioni andarono a Clerici e altri 300 a Mosca, per il giro di mazzette gestito dalla Cariplo. Stessa ripartizione nel 1984 e nel 1986, per altre due operazioni immobiliari, trattate con Paolo Berlusconi. L'indagine aveva portato all'arresto di quattro dirigenti della grande banca lombarda: il presidente Roberto Mazzotta, l'ex vicesegretario della Dc costantiniano, Carlo Polli, vicepresidente socialista, Luigi Mosca, segretario del Fondo, e Francesco Manani, responsabile del Credito Agricolo. Secondo l'accusa, questi ultimi acquistavano edifici da vari imprenditori edili con i soldi del Fondo pen-

sioni, chiedendo mazzette. Anche la Cantieri Riuniti Milanesi, società che era della Fininvest di Silvio Berlusconi ed ora è controllata dalla Edilnord (cioè da Paolo Berlusconi) ha partecipato a questa tavolata.

Confronto Clerici-Mosca
Ieri Mosca e Clerici sono stati messi a confronto dagli inquirenti: il primo sostiene di aver incassato la cifra forfettaria di 60 milioni, per ogni affare stipulato con Berlusconi con l'intermediazione di Clerici. Ma dice che non si trattava di tangenti, ma di normali parcella. L'ex funzionario di banca racconta invece un'altra verità. Il fratello di Silvio non aveva nel corso degli anni Ottanta alcuna responsabilità diretta negli affari della Fininvest sul fronte dell'edilizia, condotti attraverso la Edilnord e la Cantieri Riuniti Milanesi. Però egli si sarebbe comunque prestato a versare il 5% chiesto in cambio dell'acquisto da parte del Fondo pensioni Cariplo di tre complessi residenziali: nel 1983 il residence «Faggio 1» (prezzo: 7300 milioni), nel 1984 il residence «Faggio 2» (7300 milioni), nel 1986 il residence «I Tigli» (7550 milioni). Valore complessivo: 22 miliardi e 150 milioni. Tangente totale: oltre 1100 milioni.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il valzer delle buste gialle è ripreso con la frenesia dei giorni di fuoco, negli uffici della procura milanese. Buste che contengono i nomi dei nuovi candidati alle manette: sei, a quanto pare. Le richieste firmate dal pool anti-mazzetta sono al vaglio del giudice per le indagini preliminari Italo Chitti, che in queste ore potrebbe aver già firmato i nuovi ordini di arresto. Si parla di personaggi coinvolti nel filone Eni dell'inchiesta e di un misterioso uomo delle cooperative, ma la liturgia che precede gli arresti, diventata ormai un consueto rituale, fa supporre che ci sia dell'altro sul fronte Cariplo.

lo Berlusconi, entrare e uscire dagli uffici in cui si decidono le sorti del suo assistito: prima una lunga trattativa con il pm Antonio Di Pietro, poi un colloquio col giudice Chitti. Da quanto si è saputo avrebbe proposto una presentazione spontanea, ma i magistrati gli hanno risposto picche. Il che fa supporre che abbiano altre intenzioni.

Il nome di Paolo Berlusconi è ormai nel mirino da giorni, dopo l'ultimo terremoto che ha fatto crollare i vertici della Cariplo. L'ondata che ha travolto il residence di Roberto Mazzotta e i suoi collaboratori ha toccato anche lui. Si è parlato di una tangente di oltre 1100 milioni, gestita dal fratello di «Sua Emittenza», la vicenda che ha portato gli inquirenti di Mani

Timori in casa Berlusconi

Dall'inizio della settimana sono in corso interrogatori a raffica dei protagonisti di questo nuovo capitolo e i verbali riportano deposizioni che turbano i sonni di casa Berlusconi. In ballo ci sono gli affari in odore di mazzetta del Fondo Pensioni della Cariplo, che acquistava palazzi dai costruttori milanesi in cambio di abbondanti mance: il 5%. Destinataria: Psi, Dc, funzionari e mediatori della banca. Nel giro sarebbe entrato anche Paolo Berlusconi. Giuseppe Clerici, ex funzionario della Cariplo e buon conoscitore di questo sistema di tangenti, racconta che trattò con

Il magistrato più famoso d'Italia visto dai più piccoli

**«Di Pietro è Robin Hood»
Un Giustiziere a fumetti**

MARCO MAZZANTI

Di Pietro con la mascherina nera di Zorro. O con il mantello di Superman. Moderno Robin Hood nell'Italia devastata dagli scandali. Così lo vedono i bambini. Il giudice più famoso d'Italia, Paladino dei più deboli, Giustiziere in nome dell'onestà, Vendicatore solitario che annienta i ladroni e fa trionfare la verità. L'immaginario collettivo l'ha proiettato nella galleria dei personaggi infallibili, modello di virtù, cavaliere in toga senza macchia e senza paura. Una rara beatificazione laica per il magistrato di Montenero di Bisaccia, che ha ammalato e coinvolto anche la Chiesa, se è vero, che un sacerdote napoletano lo scorso Natale l'ha piazzato in bella evidenza nel presepio, a fianco all'altare, insieme ai personaggi canonici come San Giuseppe, il bue, l'asinello e i tre Re Magi. Ci aveva maldestramente provato Vittorio Sgarbi a scalfire con perfidia il Monumento, accusando il Di Pietro Nazionale di parlare un italiano sgrammaticato e di gesticolare come un popolano napoletano al mercato

ortofonico. Risultato: un diluvio di improprii nei confronti del critico d'arte, livorose reazioni, tanto che l'opinionista della Fininvest fu costretto ad un'immediata retromarcia. Con tante scuse. E così, per mesi, sono continuate le copertine con ritratti sorridenti sui settimanali, i battimani frenetici della gente per strada, appena il magistrato metteva piede fuori dal Palazzo di Giustizia. Il Super Di Pietro Show è proseguito imperturbato con un successo garantito.

Potevano i bambini essere risparmiati dalla dirompente mania? La risposta viene da un'iniziativa organizzata da un periodico molisano «Le forche caudine» che, dopo aver lanciato l'idea di un concorso sul tema «Il simbolo per l'Italia di domani», ha raccolto un campionario di apologetici ritratti su Di Pietro. Ce n'è per tutti i gusti: «Antonio l'ape regina dei giudici, come l'hanno disegnato i bimbi di una scuola materna, un «Minosse» che esamina le colpe all'ingresso dell'Inferno dantesco, come lo descrivono, con un pizzico di pedanteria, gli alunni di un quinto ginnasio di

Palermo. La fantasia dei ragazzi si è scatenata: temi, disegni, collages e poesie, con un unico, indiscusso primattore, Oscar, 12 anni, e una sfrontata sicurezza. L'ha insediato di diritto in un elenco dei migliori personaggi del XX secolo, insieme al trasvolatore Lindbergh, Padre Kolbe, ucciso nel lager di Auschwitz o l'eroe di Praga Ducek. E una classe di terza elementare di Savona, vorrebbe addirittura l'effigie di Di Pietro stampata sulle banconote. E il guardiaroba? Via il doppiopetto di grigiaglia, ecco il giudice come lo disegnano le matite colorate dei più piccoli: Zorro, Superman, Topolino, Robin Hood, Rambo. Un trionfo. E vicino ai personaggi dei fumetti, tra il severo e il moraleggiante, frasi che invitano alla rettitudine. Una per tutti: «Quando sarete grandi non prendete l'abitudine di rubare...». Ora il materiale osannante raccolto dai redattori della rivista, diventerà una mostra che è stata toccata alcuni centri del Molise. Inutile aggiungere che, come ospite d'onore, è stato già invitato un illustre coreografo: il dottor Antonio Di Pietro, sostituto procuratore di Milano e ministro nazionale a furor di popolo.

I giudici romani lo accusano di corruzione e concussione. Si era rifugiato in Svizzera

**Inchiesta Sace: estradato in Italia
Ruggiero Firrao, ex cassiere della P2**

Estradato dalla Svizzera, Ruggiero Firrao, l'ex direttore della Sace legato a Gelli e a Calvi. Era stato arrestato per ordine dei magistrati romani che indagano sull'ente che garantisce gli investimenti delle imprese italiane all'estero. È accusato di concussione e di corruzione. Era il «cassiere» della P2 e svolgeva un compito strategico nella burocrazia statale per conto della loggia. Il suo nome anche nell'inchiesta milanese sul crack del Banco Ambrosiano.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È stato estradato in Italia dalla Svizzera, Ruggiero Firrao, l'ex direttore generale della Sace arrestato nel settembre scorso per ordine della magistratura romana. Una sorta di «grande vecchio», un burattinaio che gestiva dietro le quinte un gran traffico di crediti e di tangenti e che aveva avuto rapporti con Licio Gelli e Roberto Calvi. Firrao mantiene il ruolo di capo effettivo della «Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione», anche quando abbandonò l'incarico di direttore dell'ente perché il suo nome risultò iscritto negli elenchi trovati a Casti-

gion Fibocchi. Secondo gli inquirenti Firrao era una sorta di «cassiere» della P2, un personaggio per nulla secondario.

Dopo quell'«incidente», aprì un ufficio di consulenza finanziaria in piazza Montecitorio e svolse un ruolo di «intermediazione» tra gli imprenditori che avevano bisogno di garanzie assicurative per poter lavorare all'estero e i nuovi vertici della Sace (che è un ente legato al ministero del Tesoro). Negli ultimi mesi l'inchiesta romana ha permesso di scoprirne una «pentola in ebollizione» (così definì l'inchiesta Sace il procuratore

di Roma, Vittorio Mele) dalla quale sono emersi scandali per decine di miliardi. I vertici dell'ente sono stati decimati dagli ordini di cattura e dagli avvisi di garanzia, mentre è emerso il ruolo centrale svolto da Firrao anche negli anni più recenti.

Il pm Andrea Vardaro e il gip Mario Almerighi accusano l'ex direttore della Sace di corruzione e concussione. Firrao, tra l'altro, è coinvolto in una serie di operazioni che facevano capo all'ex Banco Ambrosiano ed è stato a lungo inquisito dal sostituto procuratore di Milano Pier Luigi Dell'Osso, titolare dall'inchiesta sulla Banca di Roberto Calvi. Lo stesso Dell'Osso aveva emesso un avviso di garanzia ipotizzando per Firrao il concorso in bancarotta in relazione ad alcune operazioni finanziarie risalenti al 1976/78.

In quegli anni il sistema estero dell'Ambrosiano, avrebbe fatto confluire in conti bancari dell'alto burocrate, tra i 4 e i 5 milioni di dollari. Il sospetto degli inquirenti è che quelle somme fossero un ringraziamento per l'avallo dato da Firrao a numerose operazioni illecite di Calvi, ma che

avessero anche qualche rapporto con la com (una iscrizione alla loggia P2. L'ex direttore generale della Sace, però, non potrà essere interrogato in Italia su queste vicende; l'estradizione che è stata concessa dalla Svizzera, infatti, ha esplicito riferimento all'inchiesta Sace. Ruggiero Firrao, è stato membro del Csm, poi direttore generale del ministero del Commercio estero, quindi componente del comitato esecutivo della Banca d'Italia e consigliere dell'ufficio italiano cambi del ministero del Tesoro. Per gli inquirenti operava nella burocrazia statale per conto di Roberto Calvi e Licio Gelli. E questo, secondo un rapporto della polizia tributaria, «face rido ottenere autorizzazioni ministeriali alle più spregiudicate operazioni finanziarie del vecchio Banco Ambrosiano». Nell'ambito della inchiesta sulla Sace, nei giorni scorsi, era stato tratto in arresto per la seconda volta, anche Roberto Ruberli, che prese il posto di Firrao quando esplose lo scandalo P2 e che è accusato degli stessi reati in concorso con l'ex dirigente Sace estradato ieri dalla Svizzera.